

## XVII Dom. t. Ord. C – 24. 7. 22

*Letture* – Gn 18, 20-32; Col 2, 12-14; Lc 11, 1-13

Il racconto della *Genesi* ci presenta un capitolo, l'ultimo, della storia di Sodoma e Gomorra. Si tratta di città dove trionfa il male (il vizio contro natura) e il Signore decide di cancellarle dalla terra, non senza però aver prima informato Abramo, l'amico, che risiede nelle vicinanze. Questi è impietosito per la sorte di tanta gente e intercede presso Dio. Bisogna però che ci sia motivo per l'indulgenza: che insieme ai cattivi ci sia un numero di buoni che non facciano pendere la bilancia del giudizio di Dio dalla parte del castigo. Con un patteggiamento progressivo Abramo ottiene che non giungerà il castigo se tra tutta quella gente sia possibile trovare almeno dieci "giusti". Dio si lascia impietosire e abbassa il peso delle richieste: da almeno cinquanta buoni si induce a scendere fino ad almeno dieci. Qui si arresta il racconto, per farci vedere quant'è buono il Signore e quanto è potente l'intercessione degli amici di Dio. Il racconto biblico non riferisce la finale della vicenda (oggi non riportata): il castigo venne inflitto, perché la perversione purtroppo era totale.

Il brano della Lettera ai *Colossesi* sembra quasi continuare il ragionamento precedente, perché parla della condizione in cui tutti eravamo "a causa delle colpe" e San Paolo afferma che contro tutti noi era scritto "un documento... che ci era contrario". Nonostante questo Paolo afferma anche che siamo stati perdonati di tutte le colpe. Dando la vita a Gesù, inchiodato alla croce (la "circoncisione di Cristo"), Dio l'ha voluta dare anche a noi. Paolo immagina proprio che quel documento, scritto contro di noi, fu "tolto di mezzo, inchiodandolo alla croce". E' certo una descrizione figurata, ma anche tanto efficace, della nostra situazione, che è disperata, ma redenta dalla croce di Gesù, per quel prezzo che egli ha pagato con tanta sofferenza, dando tutto se stesso, senza risparmio.

Nel brano evangelico (da *Luca*) leggiamo due insegnamenti di Gesù sulla preghiera: il testo lucano del "Padre nostro" e una commovente assicurazione sulla efficacia delle richieste che noi figli rivolgiamo nella preghiera al Padre. E' commovente che Gesù si lascia pregare a dare il suo modello di preghiera (il 'Pater') a partire dall'insegnamento che Giovanni (il Battista) ha dato ai suoi discepoli: per Luca Giovanni si accommiata dal suo insegnamento come maestro di preghiera. E Gesù si inserisce in questo insegnamento con la preghiera del "Padre", che Luca riporta in forma un po' abbreviata. In compenso aggiunge una stupenda parabola, dell'"amico importuno". Si direbbe che Gesù sorrida mentre riporta la storia del dibattito fra i due: uno, padrone di casa e padre di famiglia, ha tutti i diritti di dire di no alla richiesta del pane a quell'ora, l'altro ha solo la sfacciataggine della necessità. E vince lui, anche presso il Signore, perché Lui ha il cuore di padre.

### ***Per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono***

Diciamo subito quello che ci diceva la mamma, quando chiedevamo qualcosa e lei lo negava: perché "non ti fa bene". Ma fuori di questo caso l'esaudimento è certo. Luca però è attento a fornire ancora un chiarimento: "quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono". Questo non è un discorso per l'altra vita, quasi un invito ad aspettare e basta. Il dono più importante, e dunque il primo da chiedere, è lo Spirito Santo. Questo dono il Padre lo concede a chiunque lo chiede, sempre; ed è il dono più grande, il segreto di ogni dono. Insieme a questo dono, in accordo con esso, vengono tutti gli altri. Proprio lo Spirito intercede per noi, affinché ci venga concesso il dono dell'amore del Padre e della fecondità di ogni pensiero e azione dei figli. Lo garantisce – come abbiamo sentito – la parola stessa di Gesù.

*Vostro Don Giuseppe Ghiberti*

